

REBUS®

REnovation of public Building and Urban Spaces

NUOVI MATERIALI PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Claudio Calvaresi

ASSESSORATO AI TRASPORTI, RETI INFRASTRUTTURE MATERIALI
E IMMATERIALI, PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE
E AGENDA DIGITALE

DIREZIONE GENERALE CURA DEL TERRITORIO E DELL'AMBIENTE

SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA,
DEI TRASPORTI E DEL PAESAGGIO

REBUS® REnovation of public Building and Urban Spaces / 3° edizione

**Progetto di
REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

**Assessorato ai trasporti,
reti infrastrutture materiali
e immateriali.**

**Programmazione territoriale
e agenda digitale.**
Raffaele Donini
assessore

**D.G. Cura del territorio e
dell'ambiente**
Paolo Ferrecchi
direttore

**Servizio Pianificazione
territoriale e urbanistica, dei
trasporti e del paesaggio**
Roberto Gabrielli
dirigente

Luisa Ravanello
project manager

Ideato e sviluppato nell'ambito di
Progetto europeo
REPUBLIC-MED
RETrofitting PUBLIC spaces in
MEDiterranean cities

Con il supporto tecnico-scientifico
CNR IBIMET - Consiglio
Nazionale Ricerche, Istituto
di Biometeorologia - Bologna
ProAmbiente - Bologna
Politecnico di Milano -
Dipartimento DASTU

Organizzato con
ANCI Emilia-Romagna

Con la collaborazione dei Comuni
Ferrara, Ravenna, San Lazzaro di
Savena - BO (3° edizione)
Modena, Parma, Rimini
(2°-1° edizione)

Con il patrocinio
Ministero dell'Ambiente
CNAAPC Consiglio Nazionale
Architetti Paesaggisti
Pianificatori Conservatori
INU Istituto Nazionale di
Urbanistica
AIAPP Associazione Italiana di
Architettura del Paesaggio
Climate-KIC Italia

Con l'adesione di
AUDIS Associazione Aree Urbane
DISmesse
Nomisma / NOVA VIA by Nomisma
Urban@it

**Con il patrocinio degli Ordini
professionali**
Ordini Architetti P.P.C. delle
province di Bologna, Ferrara,
Ravenna, Parma, Rimini, Modena
Federazione Emilia-Romagna
Dottori Agronomi e Forestali
Ordine Dottori Agronomi e
Forestali delle province di
Bologna, Ferrara, Ravenna,
Parma, Rimini, Modena
Ordini degli Ingegneri delle
province di Bologna, Ferrara,
Ravenna, Parma, Rimini, Modena
AIAPP Triveneto Emilia Romagna

Media Partner
Maggioli Editore
Architetti Idee Cultura e
Progetto
Architetti.com
Planum. The Journal of Urbanism
www.planum.net
Urban Center Bologna
Urban Center Ferrara

Social Media Partner
DocGreen Forma il tuo verde
E.Ventopaesaggio
GArBo Giovani Architetti Bologna
Giardini Condivisi Parma
Manifattura Urbana
OvestLab Modena
Re-Mend Rigenerazione urbana e
Architettonica
Street Italia
TipiStudio

Percorso formativo
**Laboratorio Gioco-simulazione /
3° edizione**

Ideazione
Elena Farnè, Luisa Ravanello

Sviluppo
Elena Farnè, Luisa Ravanello,
Francesca Poli

Coordinamento tecnico
Luisa Ravanello
Regione Emilia-Romagna

Coordinamento organizzativo
Antonio Gioielleri
Marco Giubilini
Giacomo Prati
Matteo Zocca
Anci Emilia-Romagna

Lectio Magistralis
Christine Dalnoky - Atelier de
Paysage Dalnoky (FR)

Docenti
Valentina Dessì - Politecnico di
Milano, Dipartimento DASTU
Claudio Calvaresi - Avanzi
Sostenibilità per Azioni, Milano
Kristian Fabbri - architetto
Elena Farnè - architetto
Roberto Gabrielli - Regione
Emilia-Romagna, Servizio
Pianificazione urbanistica,
Paesaggio e Uso sostenibile del
territorio
Teodoro Georgiadis - CNR
Bologna, IBIMET
Marco Marcatili - Nomisma
Andreas Matzarakis - Università
di Friburgo
Francesca Poli - architetto
Luisa Ravanello - Regione
Emilia-Romagna, Servizio
Pianificazione urbanistica,
Paesaggio e Uso sostenibile del
territorio
Maria Teresa Salomoni
- agronoma paesaggista
Proambiente

 bit.ly/rebus-laboratorio

 rebus@regione.emilia-romagna.it

Esperti in aula
Marianna Nardino — fisico CNR
Bologna, esperta ENVI-met
Francesca Poli - architetto,
rappresentazione e
comunicazione del progetto
Maria Teresa Salomoni -
agromoma paesaggista
ProAmbiente, il verde per
la mitigazione degli impatti
antropici

Guide ai sopralluoghi

Elena Farnè
Roberto Gabrielli
Teodoro Georgiadis
Paolo Gueltrini
Maria Teresa Salomoni
Giovanni Poletti
Francesca Poli
Luisa Ravanello

Giuria

Marcello Capucci
Michele D'Alena
Valentina Dessì
Roberto Gabrielli
Teodoro Georgiadis
Barbara Negroni
Luisa Ravanello
Nicoletta Levi

Legge/Bando
Luisa Ravanello, Elena Farnè

Carte da gioco
Valentina Dessì, Elena Farnè,
Luisa Ravanello, Maria Teresa
Salomoni

Simulazioni Envi-Met

Kristian Fabbri
Marianna Nardino
Giulio Roberti

Simulazioni BENEFITS®
Francesco Segnegni

Schede casi studio
Elena Farnè, Francesca Poli,
Luisa Ravanello
con il contributo di
Fernanda Canino, Lorenzo Feltrin,
Oronzo Filomena, Sebastiano
Sarti, Anna Maria Tudisco (San
Lazzaro di Savena), Federica Del
Conte, Francesca Proni, Leonardo
Rossi, Nicola Scanfèrta, Antonia
Tassinari, Ilaria Venturi, Officina
Meme (Ravenna), Antonio
Barillari, Tiziana Coletta, Roberta
Fusari, Francesca Guerzoni,
Silvia Mazzanti, Davide Tumiasi
(Ferrara)

Modelli 3D/Cartografia
Francesca Poli
Riccardo Raimondi
Ilaria Tonti
Stefano Zec

Tutor d'aula
Giulio Roberti — Envi-Met
Francesco Segnegni —
BENEFITS®

Facilitazione in aula
Anna Agostini
Adriano Cancellieri
Elena Farnè
Elena Ostanel
Lucio Maria Rubini

LinkedIn / Facebook
Francesca Poli
Emilia Strada

Segreteria tecnica-organizzativa
Francesca Poli
Giacomo Prati
Matteo Zocca

**Segreteria e supporto logistico-
organizzativo**
Lorella Dal Monte
Brunella Guida

Amministrazione
Marisa Dalla Noce - RER
Miryam Cafaro - Anci ER

Stampa
Centro Stampa
Regione Emilia-Romagna
Stampato a Bologna,
nel 2018

Crediti
© Per le foto, le immagini
e i disegni, gli studi di
progettazione, i professionisti,
i ricercatori, i fotografi e gli
autori della dispensa
© Per i testi, le autrici e gli
autori della dispensa dove non
diversamente citati altri autori

Condividi REBUS®
Tutti i contenuti sviluppati
nell'ambito di REBUS® usano
*Licenza Creative Commons 4.0
Internazionale
Non commerciale - Condividi
allo stesso modo*



indice

4 CLAUDIO CALVARESÌ

6 NUOVI MATERIALI PER LA RIGENERAZIONE URBANA

6 I PRINCIPI D'AZIONE DELLA RIGENERAZIONE URBANA

8 NUOVI SPAZI IBRIDI

8 PRATICHE DI INNOVAZIONE SOCIALE

10 CITY MAKING

12 NUOVE SFIDE PER LE POLITICHE URBANE:
I *COMMUNITY HUB*

Claudio Calvaresi

Dottore di ricerca in Urbanistica, senior consultant di Avanzi, docente a contratto di *Urban Conflicts Analysis* presso il Politecnico di Milano.

È stato direttore del Laboratorio di quartiere di Ponte Lambro a Milano e responsabile dell'area Politiche Urbane dell'IRS.

Ha lavorato come consulente per amministrazioni comunali, provinciali e regionali per la redazione di piani di livello urbano e territoriale. Ha fatto parte del gruppo di esperti per la valutazione ex ante dell'Accordo di Partenariato 2014-20 tra Governo italiano e Commissione Europea sull'Obiettivo Tematico 11 (Governance e capacità istituzionale) e per la priorità trasversale "Sviluppo urbano sostenibile".

A livello europeo, ha lavorato per il programma URBACT in qualità di valutatore esterno. Ha svolto attività di ricerca per la Commissione—DG Regio e Urban Policy, Parlamento e Banca europea degli investimenti.

Svolge attività di ricerca, valutazione e formazione su temi di politiche urbane. È progettista di policy nel campo della rigenerazione urbana in quartieri difficili e dello sviluppo in aree interne. È consulente della Commissione di inchiesta della Camera dei Deputati sulla condizione delle periferie.

Scrive abitualmente per *Che Fare. Cultura e Innovazione*. Ha scritto saggi e articoli in riviste e volumi su temi urbani.

Le descrizioni dei casi sono tratte dal volume a cura di Avanzi-Sostenibilità per azioni & Make a cube (realizzato con il contributo di Fondazione Unipolis-Culturability), "Immobili pubblici: strategie di rigenerazione a fini sociali", Milano, 2017



In copertina: le Serre dei Giardini Margherita a Bologna.

1. CasciNet è un'associazione nata nel 2012 con l'obiettivo di studiare, tutelare e valorizzare l'identità storica, artistica e ambientale di

Cascina Sant'Ambrogio di Via Cavriana a Milano. Dal 2012 l'Associazione si è occupata del recupero dello stabile di proprietà del Comune di Milano e del restauro dell'abside del 1200 presente al suo interno. Se quattro anni fa era ospitata dalla precedente

famiglia di contadini, poi concessionaria come Associazione di Promozione Sociale, ora è attuaria per 30 anni della cascina e dei terreni come Impresa Sociale - Società Agricola Srl. Nel 2016, CasciNet si è impegnata con il Comune di Milano nel

garantire investimenti per la manutenzione straordinaria del manufatto. L'associazione, inoltre, gestisce uno spazio di coworking per startup innovative, orti artistici condivisi, un cantiere aperto di restauro, housing sociale, musica, eventi,

progetti di inclusione sociale con diverse realtà locali, esaltando la contaminazione tra persone e pratiche diverse, servizi collaborativi tra agricoltura, cultura, socialità, alimentazione e lavoro. (www.cascinet.it)

nuovi materiali per la rigenerazione urbana

I PRINCIPI D'AZIONE DELLA RIGENERAZIONE URBANA

Incontriamo, nella attività di *policy design*, problemi pubblici di difficile trattamento: per questa classe di problemi, non abbiamo risposte *prêt-à-porter*. Dopo anni di esperienze e abbondantissima letteratura, possiamo dire che **ciò che va sotto il nome di rigenerazione urbana non ammette soluzioni semplici**. Ciò non significa che sia un oggetto intrattabile perché troppo complicato. Significa piuttosto che le ricette sono inservibili; quando pensiamo di averle, ci stiamo molto probabilmente sbagliando. Abbiamo (dobbiamo avere) solo risposte tentative, contingenti, falsificabili. Dobbiamo costruire progetti sperimentali, che funzionino come dispositivi di indagine sulla situazione problematica che intendono trattare. Abbiamo però qualche **principio d'azione**, che può orientarci, perché sappiamo che ha funzionato.

Il primo principio è quello della prossimità: un progetto efficace di rigenerazione urbana richiede un esercizio di prossimità, che può essere garantito soltanto da una struttura radicata nel contesto. Disegnare e condurre efficacemente processi di rigenerazione urbana implica un lavoro di quartiere, che non si riduce alla costruzione di un qualche evento occasionale di partecipazione, ma richiede una attività svolta fianco a fianco con i gruppi e i singoli che intendono mobilitarsi.

Il secondo è l'integrazione, che va intesa non solo in termini di multidimensionalità (l'azione integrata essendo quella che riconduce ad un campo locale azioni ricadenti in più settori di *policy*), ma anche in termini di tensione costante che va mantenuta lungo le diverse fasi del processo di *policy*, a partire dal disegno, durante l'accompagnamento e fino all'implementazione.

Il terzo principio è quello della co-creazione: non siamo più oggi nella condizione di tematizzare la rigenerazione urbana come una politica pubblica al cui disegno partecipano gli attori locali. La "partecipazione progettata" ha fatto il suo tempo. I soggetti riflessivi hanno smesso di esprimere domande che qualcuno raccoglierà e trasformerà in dispositivi di *policy*. Non hanno bisogno di chiedere, perché si costituiscono come attori e semplicemente fanno: non intendono più ingaggiare un confronto con la *politics* e hanno smesso di esserne fonte di legittimazione, nel momento in cui hanno iniziato a occuparsi di *policies*. **Se la partecipazione intesa come maieutica delle evoluzioni della società affidata ai facilitatori professionisti può essere ancora utile per le "grandi opere", cioè per interventi di dimensioni consistenti che spesso sollevano controversie locali, essa è diventata inservibile per sostenere i processi di rigenerazione urbana.** Sono questi terreni di confronto tra decisori, abilitatori, *city makers*, dove l'interazione può assumere forme di *confrontation game*, negoziato o co-creazione.

2-4. A Bologna, nel cuore dei Giardini Margherita, Kilowatt gestisce in concessione per 15 anni uno spazio del Comune di Bologna, una volta abbandonato e ora restituito alla città come luogo di confronto culturale e di contaminazione tra gli innovatori e la cittadinanza,

il mondo dell'impresa, il terzo settore e la Pubblica Amministrazione. Le Serre sono un vero e proprio Hub metropolitano di promozione dell'innovazione e della cultura imprenditoriale, in cui si sono messi in gioco diversi attori: il progetto, coordinato dal

Comune di Bologna ha visto il contributo della Regione Emilia Romagna, la Fondazione Golinelli, Kilowatt e Aster. È un progetto con una grande varietà d'uso e con l'obiettivo di stimolare la nascita di nuove opportunità di lavoro, nuove

collaborazioni professionali e relazioni sociali, nuovi spazi di inclusione, di socialità e di welfare. Il modello imprenditoriale a forte vocazione sociale è un ibrido tra pubblico e privato, profit e non profit, è la risultante di un insieme di direzioni che

guardano a nuove forme di lavoro e di distribuzione (o socializzazione) del valore. (www.leserre.kilowatt.bo.it)

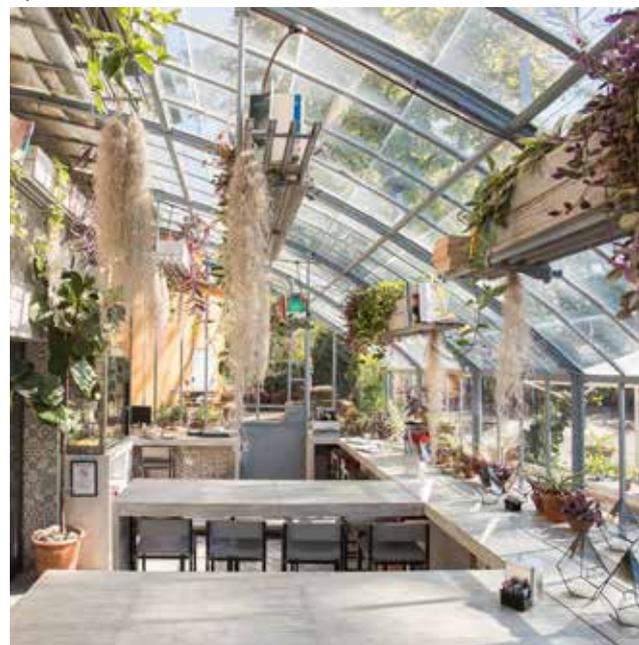
2



3



4



NUOVI SPAZI IBRIDI

Ci sono dotazioni che non sappiamo bene come usare, patrimoni che muovono i primi passi verso la loro costituzione come risorsa, da quando hanno iniziato a incontrare attori in grado di metterne a valore le potenzialità. Il nostro Paese è pieno di immobili, per usi residenziali, industriali, terziari, che sono sfitti, dismessi o sotto-utilizzati. Sono l'esito di un gigantesco "spreco edilizio" che ha radici non recenti. A fronte di una cospicua disponibilità di stock immobiliare, le forme della domanda e i modi d'uso si stanno fortemente diversificando. Gli spazi della produzione stanno dando luogo a nuove forme di territorializzazione, strutturandosi per filiere e cluster produttivi che superano, ad esempio, la tradizionale distinzione tra manifattura e servizi. Si danno fenomeni inaspettati, come ad esempio, la nascita di un neo-manifatturiero urbano, il diffondersi di un artigianato digitale, il ritorno dell'agricoltura nelle cascine in città. Nuovi spazi ibridi, che ospitano professionisti, piccole imprese, start-up, si diffondono nelle città. Le strutture che sono il deposito di passati investimenti pubblici in termini di "welfare materiale", come le scuole o le biblioteche civiche, tendono ad aprirsi ad una molteplicità di usi, più ore al giorno, per attività che non sono quelle istituzionali. Perfino l'erogazione di servizi sociali prova ad essere esercitata al di fuori degli spazi canonici e frammista ad altri usi, andando ad occupare immobili ex commerciali (come è il caso del progetto WeMi del Comune di Milano). Sono pratiche di riuso, riciclo e *upcycling* che investono ormai una parte non marginale del capitale fisso territoriale, generando, a volte, impatti non trascurabili in termini di valore sociale.

PRATICHE DI INNOVAZIONE SOCIALE

Ci sono fenomeni che deviano rispetto al canone, da quello che ci ha trasmesso la tradizione o da quello che ci piacerebbe fosse ancora il canone: per questi, possiamo nutrire repulsione o curiosità, ma in ogni caso dobbiamo interrogarci su come governarli. Ad esempio, sappiamo da tempo, per via teorica, che la proprietà pubblica di un bene non è sufficiente a garantire il suo uso pubblico. Cominciamo anche ad avere diffuse evidenze empiriche che tale condizione non è neanche sempre necessaria.

Ci sono attori che cercano di produrre e diffondere innovazione, che si muovono secondo logiche di sconfinamento tra ambiti divenuti permeabili, tra logiche di mercato e produzione di valore d'uso. Vi è un insieme di pratiche, che possiamo sbrigativamente definire "innovazione sociale", che produce beni pubblici il più delle volte non avendo rapporti con il settore pubblico. Sono pratiche che perseguono prospettive di utilità collettiva attraverso la forma dell'impresa. Estraggono valore sociale da beni privati, secondo regimi che non sono di supplenza nei confronti del pubblico, né di sudditanza nei confronti del classico privato *for profit*: sarebbe infatti riduttivo leggerli come risposte a *market failures* o a *state failures*. Allo stesso modo, intrattenendo con il pubblico relazioni di co-creazione, sarebbe scorretto interpretarli secondo la nozione di sussidiarietà, che "raramente ricopre la cooperazione tra pari", come sostiene Angelo Pichierri. Sono ordinamenti produttivi di "beni pubblici locali". Costruiscono e mobilitano risorse poste in comune: il loro carattere pubblico non è un dato, ma un costruito. In qualche

5-7. Lo spazio Dynamo a Bologna nasce dall'iniziativa di un gruppo per la promozione della mobilità ciclabile, l'associazione Salvaciclisti, fondata nel 2012, che decide di affiancare all'attività di *campaigning* anche un'attività di custodia

nei pressi della Stazione ferroviaria. L'associazione partecipa, perciò, al bando INCREDIBOL!, promosso dal Comune di Bologna, ed è tra i finalisti della quarta edizione. In seguito alla selezione, l'Amministrazione Comunale assegna all'associazione uno spazio

inutilizzato sotto la scalinata del Pincio, ex deposito comunale e rifugio antiaereo, che diviene una Velostazione. L'opportunità offerta dallo spazio diviene per Dynamo l'occasione per l'avvio di un progetto multi-dimensionale, in cui all'attività di custodia

delle biciclette si affiancano attività sociali e culturali (eventi, mostre, concerti, ...) promosse direttamente o dall'ampia comunità che si è creata intorno al progetto. (www.dynamo.bo.it)

5



6



7



caso, tendono a far tornare collettive dotazioni che hanno visto offuscato questo loro carattere a causa di usi privatistici: è la strada, ridotta a parcheggio di automobili, reinterpretata come social street; o al mercato comunale, che di pubblico ha la superficie, che solo un sofisticato *policy design* può far tornare a generare impatti collettivi.

CITY MAKING

Gli attori impegnati nella produzione di beni pubblici locali abbiamo preso a chiamarli “*city maker*”. È bene tener presente inoltre che i *city maker* stabiliscono una relazione peculiare tra il proprio agire e il campo dove questo si svolge. Tale peculiarità sta nel fatto che ciò che determina il loro ingaggio non è la risposta ad una domanda, ma il lavorare sulla “corrispondenza” tra sistemi di opportunità, proprie competenze, risorse e condizioni di contesto: “*the task of the maker is to bring the pieces into a sympathetic engagement with one another, so that they can begin to correspond*” (T. Ingold, *Making. Anthropology, Archeology, Art and Architecture*, Routledge, 2013, p. 69). Essi definiscono la propria azione per rapporto ad uno specifico campo di intervento, che conoscono bene, dove magari già operano: è la città o il quartiere dove sono nati, è l’immobile abbandonato su cui hanno puntato gli occhi da tempo perché lì pensano di poter dispiegare il loro progetto imprenditoriale, è l’opportunità che i bandi della fondazione o dell’amministrazione comunale hanno costruito per loro.

Le azioni dei *city maker* rappresentano un materiale resistente per le politiche pubbliche, perché non sono la soluzione ad un qualche problema definito prima ed isolatamente rispetto alla loro azione. È la loro mobilitazione a definire il problema; per questo non sono associabili al modello del “vedo e provvedo” (che è quello tipico dell’azione pubblica di stampo riformista).

Si attivano mossi da una forte intenzionalità progettuale.

Potremmo dire che lavorano su progetti estremi:

- perché rappresentano uno “sforzo estremo dell’immaginazione”, un tentativo di affrontare situazioni problematiche per le quali la soluzione non è a portata di mano e dunque il progetto è strumento di indagine;
- perché, in situazioni di questa natura, il progetto a volte segue l’azione o ne diventa una delle componenti;
- perché non disegnano direttamente la soluzione, ma mettono in campo una proposta per interrogare i modi e le condizioni con cui giungere a definire una soluzione.

Per queste ragioni, ha senso chiamarli *maker*, perché sono artigiani nel disegnare e implementare forme di azione a base locale. Dal loro agire, le politiche pubbliche potrebbero apprendere, per passare dal modello dell’*analytical problem solving* a quello (più efficace) dell’*interactive problem solving* (Lindblom). Alle politiche, i *city maker*, servono perché sono i compagni di strada dell’innovazione: non si produce innovazione in assenza degli attori dell’innovazione.

8-10. Il Mercato Sonato di Bologna è la casa della musica dell'Orchestra Senzaspine, associazione e orchestra giovanile che gestisce lo spazio dell'ex mercato rionale del quartiere San Donato. Lo spazio è di proprietà comunale e nel 2015 è stato

assegnato all'Associazione Senzaspine, vincitrice del bando INCREDIBOL! 2014 di Palazzo D'Accursio e di culturability 2015 della Fondazione Unipolis. È iniziato così un complesso progetto di rigenerazione urbana e culturale, unico nel suo genere a livello

nazionale. Dopo la prima fase di innesco, del progetto il Mercato Sonato è divenuto Circolo Arci. Oggi lo spazio è diventato centro di comunità, un luogo d'incontro dove condividere la cultura in tutte le sue forme, una piazza coperta,

un luogo di relazioni in cui imparare nuovi linguaggi e pratiche. L'obiettivo dell'intero progetto è dare nuova centralità urbana alla musica classica, ai giovani, alle espressioni creative e alle sperimentazioni, a partire dalla trasformazione

di uno spazio pubblico nella periferia della città. (www.mercatosonato.com)

8



9



10



NUOVE SFIDE PER LE POLITICHE URBANE: I *COMMUNITY HUB*

Le politiche urbane si trovano di fronte a problemi e risorse che richiedono soluzioni sperimentali, a fenomeni che sollecitano il riconoscimento del loro stato liminale e la cura del loro carattere anomalo, ad attori che del *trespassing* fanno la cifra della loro azione.

I *community hub* aprono a prospettive di intervento interessanti con riferimento a queste sfide. Sono strutture di servizio, che possono fornire informazioni ed erogare servizi di welfare pubblico, ma non si limitano a questo: praticano l'inclusione sociale offrendo *counselling* per ragazzi, spazi per il doposcuola dei bambini, sale per favorire l'incontro e la colloquialità per comunità straniere. Hanno bisogno di mettere a reddito gli spazi per potersi mantenere e pagare l'offerta sociale, per cui ci puoi trovare l'artigiano e la postazione per il giovane creativo, la start-up e l'impresa sociale, il coworking e il fab-lab. Poi magari, insieme alla cooperative che fanno inserimento lavorativo, disegnano programmi per lo sviluppo dell'autoimprenditorialità dei giovani del quartiere.

Sono spazi ibridi, non per una qualche poetica alla moda, ma per necessità: devono costruire modelli di business che facciano tornare i conti e disegnare programmi funzionali che usino intensamente le infrastrutture di cui dispongono. Cambiano funzione e ospitano pratiche differenti, che si alternano nel corso della giornata o nei giorni della settimana: al mattino preparano colazioni, al pomeriggio vi si danno convegno le mamme straniere, alla sera ci si balla il tango. Lasciano spazi ai talenti culturali, ma non sono una sede espositive o un museo. Magari sono cascine, lo sono state o lo sono ancora parzialmente.

Hanno praticato la temporaneità, ma solo perché tendono ad assumere una logica incrementale: il loro obiettivo è il consolidamento, non il *beau geste* dell'apripista che poi si dedica ad altro. Tendono ad essere ostinati.

Sono un materiale interessante, perché si presentano come strumenti per orientare i processi di rigenerazione urbana, dei quali danno una interpretazione molto più colta di quella che riescono a fornire i bandi per le periferie del Governo. In primo luogo, sono appunto focalizzati sui processi, prima che sulle opere; se investono in interventi fisici o in beni strumentali, sanno bene a cosa gli servono. Può sembrare incredibile, visto dalla prospettiva della pubblica amministrazione, ma in genere intervento edilizio, funzioni ospitate e modello gestionale sono progettati insieme. Riconoscono che il campo di intervento non è dato: la loro *locality* coincide con lo spazio definito dalla loro azione e dalle reti di relazioni che intrattengono con gli attori della propria rete. Il loro campo di azione è quello locale, ma è assunto in modo strategico: non dovendo gestire programmi *area-based*, possono permettersi di mettere in tensione i confini del quartiere, costruendo reti di relazioni anche molto estese, facendo convergere su quello specifico campo locale interessi e ordini di opportunità diversificati, che disegnano sistemi di governance relativamente sofisticati. In questo senso, sono pratiche *place-based*.

Lavorano negli interstizi, in quelle parti non toccate o lasciate scoperte dalle politiche pubbliche. Si collocano al margine dei processi più istituzionali, pur non essendo affatto marginali (cioè condannati all'irrelevanza), perché così si può più facilmente cogliere e suscitare l'innovazione.

11-13. I Cantieri Culturali alla Zisa riguardano un ampio complesso industriale abbandonato di più di 50.000 mq, gli ex Cantieri Ducrot, situato tra i quartieri della Zisa e della Noce, in prossimità del palazzo normanno della Zisa, nell'area occidentale della città di Palermo. L'ampio

complesso industriale, in abbandono dagli anni Settanta, viene acquisito dal Comune di Palermo nel 1995, e diviene oggetto di successivi interventi di riuso e ri-funionalizzazione di natura culturale. A valle di una primissima fase, caratterizzata dallo svolgimento di mostre

e rassegne teatrali, che vedono impegnati artisti di livello nazionale e internazionale, nell'area si insediano alcune istituzioni culturali cittadine, quali il Goethe Institut, il Centre Culturel Français e l'Istituto Gramsci, una sede dell'Accademia di Belle Arti e una del

Centro Sperimentale di Cinematografia. In occasione del terzo Bando Storico Artistico e Culturale di Fondazione con il Sud, il Comune di Palermo candida due dei capannoni ancora inutilizzati, su entrambi dei quali vengono costruiti i progetti finalisti, Zisa-Creativa promosso

dall'Associazione Clac e Nuove Officine alla Zisa, promosso da CRESM. Contemporaneamente, il Comune di Palermo procede all'assegnazione di altri spazi a diverse associazioni del settore culturale, contribuendo in questo modo alla creazione di un ecosistema.



12



13



Come sostiene Carlo Donolo infatti, oggi nel nostro paese “i fattori di innovazione si ritirano sul margine e nelle pieghe”. Porsi al margine dà modo di sperimentare una diversa prospettiva; significa scegliere di affrontare un problema aggredendolo dai bordi; significa assumere uno sguardo liminale nella consapevolezza che è strategicamente fertile.

Sono *community hub* perché della “comunità che viene” danno una accezione del tutto processuale, secondo una tensione progettuale che cerca dispositivi di avvio. Sono “spazi della condivisione”, dove si danno azioni orientate (a volte intenzionalmente, a volte come risultato sotto-prodotto) a ispessire il legame sociale. Alimentano potenzialità non esplorate: piuttosto che rispondere a bisogni consapevolmente espressi dalla società locale, sostengono lo sviluppo di possibilità evolutive non intese. Sono la sorpresa che apre al cambiamento. Vale la pena seguirli con attenzione.

un progetto di



in collaborazione con



partnership tecnico-scientifica

in collaborazione con



con il patrocinio di

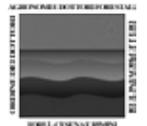


con l'adesione di



con il patrocinio degli ordini professionali

architettibologna



media partner



social media partner

